Il nuovo sistema di valutazione nella scuola media

Neanche la scheda macchinosa fa rimpiangere i vecchi voti

Giudizi positivi per l'abolizione dei numeri ma anche critiche per il ministero della Pubblica istruzione - Parlano studenti, genitori e docenti della Locatelli

ROMA — «Giudizio complessivamente positivo, anche se l'impegno della ragazza non sempre è stato costante»; «Il processo di apprendimento è ancora alquanto lento, ma va gradualmente acquistando fiducia in se».

Nei quadri appesi nell'atrio della scuola media «Antonio Locatelli», nel quartiere Appiano — così come nelle altre scuole medie italiane — da quest'anno non ci sono più i voti al loro posto c'è scritto se i ragazzi sono stati promossi oppure no, sono scomparsi i rimandati.

Le modifiche apportate alla scuola media dell'obbligo hanno avuto senza dubbio l'effetto di un terremoto. Già alla fine del primo quadrimestre avevamo registrato le reazioni degli studenti degli insegnanti dei genitori. In quell'occasione molti nostri interlocutori, pur accettando in maggioranza l'introduzione della scheda di valutazione, che sostituisce da quest'anno i voti, avevano messo sotto accusa il nuovo sistema.

Ieri pomeriggio alla media «Locatelli» gli studenti accompagnati dai genitori hanno ritirato gli attestati contenenti giudizi sull'anno scolastico e hanno preso visione della scheda di valutazione. «Personalmente — dice Nicolina Adducci, madre di una bambina di prima media — mi sono trovata benissimo. Il voto era una cosa "fredda" non mi soddisfaceva. Il nuovo sistema di valutazione è senza dubbio molto positivo. Che valore aveva, cosa ti faceva capire il 6, il 7 o magari il 4?».

La signora Adducci è molto soddisfatta e ce fa leggere il giudizio che gli insegnanti hanno compilato per la figlia: «Durante l'anno scolastico ha dimostrato serietà e costanza nel compiere il lavoro scolastico, bene inserita. Ha mostrato miglioramento nell'utilizzazione delle conoscenze, pertanto ha raggiunto risultati discreti».

Nella scuola parliamo anche con i genitori di una ragazza della seconda media, Teresa e Luigi Miraglia. «Il sistema della scheda — dice la signora Teresa — non mi piace perché chi ne fanno le spese sono proprio i ragazzi meno preparati che si porteranno dietro un marchio, un'etichetta». Luigi Miraglia è invece di parere diverso.

A parte qualche gemitore, la maggior parte dei ragazzi ha invece accettato positivamente il nuovo sistema di valutazione. «Nella mia classe — dice Manola, una ragazza della II H — abbiamo discusso molto della scheda e il giudizio che abbiamo dato è stato molto positivo». Un'altra novità introdotta quest'anno nella scuola dell'obbligo è stata l'abolizione degli esami di riparazione. Al loro posto, nell'ultimo mese, avrebbero dovuto tenersi nelle classi corsi di sostegno per i ragazzi meno preparati. Ma non in tutte le scuole questa scadenza è stata rispettata. «Da noi — dice ancora Manola — abbiamo tenuto un corso di sostegno per la matematica. Ma non è stato organizzato dagli insegnanti, la mia classe si è messa da sola: e i più bravi in matematica hanno spiegato a turno quelle cose che non tutti avevano capito».

«In effetti — dice il preside della "Locatelli", Giacomo Totto — i corsi di sostegno da noi non hanno avuto la dovuta attenzione. Avrebbe abbiamo voluto, con risultati soddisfacenti, il doposcuola». Ma che giudizio si può dare della scheda di valutazione? «A mio parere — dice il professor Totto — la scheda che ci ha inviato il ministero è molto negativa, è macchinosa e comporta l'uso di una terminologia che si presta ad interpretazioni varie da scuola a scuola, e a volte da classe a classe. Il preside della "Locatelli" è poco necessario favorevole all'abolizione dei voti. Ed ecco spiega perché con un esempio: «Quest'anno in una classe, e precisamente in una prima, una ragazza ha avuto un'insufficienza in italiano. Non riusciva ad esprimersi. Poi attraverso alcuni lavori di gruppo, discussioni, ha cominciato a capire che c'era un modo per esprimersi e quindi poter mettere in carta». A questo punto le chiedo: la ragazza è capace o no? Come fare ad «esprimere queste cose con un semplice voto?». Ma è vero che con l'abolizione degli esami di riparazione la scuola media si promuove più facilmente? Alla «Locatelli» le cose hanno un sapore diverso: i 171 alunni che hanno frequentato la scuola hanno superato i seguenti risultati: nella prima media sono stati bocciati il 10,7 per cento, nella seconda il 13,9, nella terza l'8,40. Lo scorso anno la percentuale dei respinti era stata del 7,65

n. ci.

Gli studenti esprimono dolore per l'arresto

Sono con la loro insegnante incriminata per oscenità

Per una ricerca su «sessualità e mass-media», viene considerata alla stregua dei trafficanti di pornografia

Dal nostro corrispondente

PESCARA — «Rosa Bon Bon, il fiore del sesso», le immagini piccanti di uno dei tanti sottoprodotti della «cultura» pornocinematografica spiccano a colori nei cartelloni di un cinema cittadino, nella strada principale, sotto gli occhi di tutti, e pure la pubblicità delle «pornohostess», «novanta minuti garantiti di vibrazioni quasi vere, grazie all'erotic sound». Sottolineata in rosso, fuori dello edicole, la cronaca dell'arresto di Gabriella Capodiferro, insegnante di liceo, moglie e madre: la sua vita assolutamente normale isolata dalla serenità con cui sta vivendo una vicenda a dir poco assurda; e il fatto di essere incensurata non le hanno risparmiato il carcere.

Eppure il reato — tutto da verificare, come vedremo — per cui è imputata, «oscene pene modeste, col massimo delle aggravanti, interiori a, due anni. E questo quando ci si trova di fronte a veri e propri trafficanti di materiale pornografico. E' noto, d'altra parte, che vi sono alcuni direttori e programmi di rivista «i posseduti» che nonostante le numerose denunce e processi non sono mai finiti in carcere.

Perché allora è stata arrestata la professoressa? Ha fatto forse resistenza agli accertamenti, ha occultato le prove del suo reato? Niente di tutto questo. Gli avvocati che la difendono (Enrico Pellecchia e Giuliano Milio) parlano di «provvedimento abnorme», qualcuno dice pure al limite dell'abuso. L'accusa di «diffusione di pubblicazioni oscene», piovuta sulla insegnante di educazione artistica del liceo scientifico II, di Pescara in seguito a una ricerca condotta da un gruppo di suoi allievi su «Sessualità e mass-media», non è di quelle che prevedono il mandato di arresto obbligatorio.

L'impressione è che si proceda «ideologicamente» e non sulla base di valide motivazioni processuali. Il fatto poi che si proceda con il rito di rettissimo (cosa in se non negativa perché almeno assicura un processo rapido) impedisce la concessione della libertà provvisoria alla professoressa.

La difesa, tuttavia, presenterà lo stesso stamane la richiesta di libertà provvisoria. E' un atto dovuto, il minimo che si possa fare per testimoniare anche sul piano processuale l'assurdità di questo arresto.

Da parte loro, gli studenti del corso C e D del liceo scientifico, alunni della Capodiferro, hanno firmato un breve documento, in cui esprimono «dolore per la notizia dell'arresto, dichiarando solidarietà con la loro docente, della cui serietà e competenza professionale e umana hanno avuto prova nel corso di un anno di lavoro». Sono ragazzi che hanno partecipato a una ricerca sulla sessualità e mass-media, ricerca che ha prodotto materiale fotografico, cartelloni, diapositive, che ora sono sotto sequestro.

Si tratta di materiale pornografico? Si parla di «oscene» pubblicazioni, di «sessualità» e di «pornografia». Ma di che cosa si tratta? Gli studenti, ragazzi e ragazze di sette classi che conduceva la ricerca, nascevano dalla sua convinzione che a quel punto reprimere avrebbe significato creare morbosità. Al di là di una discussione a livello di massa (è eccitante un comunicato della commissione Scuola del PCI) sui contenuti e i metodi della sperimentazione didattica, il provvedimento nei confronti della Capodiferro, preso nei giorni della chiusura dell'anno scolastico, viene giudicato «grave e preoccupante» da un largo schieramento di forze.

Costituito un comitato di difesa per la sua scarcerazione, rappresentanti del PCI, PSI, PDUP, confederazioni sindacali, CGIL-CISL-UIL, Comitato genitori democratici, LEND (Lega per la nuova didattica), ARCI e UDI oltre a un gruppo di insegnanti del liceo scientifico, hanno chiesto che il provvedimento del magistrato venga ritirato un attacco alle «forze interne ed esterne alla scuola, impegnate in un processo di rinnovamento e di riforma democratica». Un altro punto contestato da quanti si schierano contro il provvedimento e il comportamento del preside, che ha ignorato gli organi collegiali della scuola e tracciato la personalità dell'insegnante, «a parte il suo ruolo per la preparazione professionale, la serietà dell'impegno e la sincerità con cui porta avanti la sua didattica». Qualità, queste, attestate anche da una lettera sottoscritta da numerosi genitori.

Nadia Tarantini

NELLA FOTO la professoressa Gabriella Capodiferro scortata da un agente.

Da ieri divieto di vendere il metadone nelle farmacie

ROMA — Con un provvedimento pubblicato ieri sulla «Gazzetta Ufficiale», il ministro della Sanità ha vietato che i metadone sia cedutto dalle ditte produttrici e dai grossisti — ma farmacie diverse da quelle ospedaliere, e così anche per i medici che continuano questa sostanza stupefacente. Fino ad ora il metadone era stato largamente e immotivatamente usato per la cura dei tossicomani, come terapia di sostituzione di morfina, mentre le caratteristiche del metadone non risultano le stesse di quella sostanza stupefacente. In alcuni casi il metadone ha provocato perfino la morte, come è accaduto a Marina Giordani, deceduta a Monza nel febbraio di quest'anno dopo la vendita della droga.

Il provvedimento del ministero della Sanità tende a proporre dunque il metadone come sostanza farmacologica a tutti, compresi medici. In realtà, sebbene la sperimentazione e la documentazione fossero assai carente, il ministero aveva «offerto» che alcune case produttrici del metadone riportassero la discussione sulla terapia con metadone, come la battaglia in tribunale contro la nocività, sul terreno per la difesa dell'ambiente, la pubblicazione dei servizi e della produzione dei farmaci.

Aperto il congresso di medicina democratica

FIRENZE — Si è aperto ieri a Firenze il secondo congresso nazionale di medicina democratica, un momento di verifica e approfondimento nella lotta per la salute. Fin dalla prima giornata sono emersi alcuni temi fondamentali come la battaglia in tribunale contro la nocività, sul terreno per la difesa dell'ambiente, la pubblicazione dei servizi e della produzione dei farmaci.

L'ANCI chiede incontri urgenti col governo per la finanza locale

ROMA — La Commissione finanza locale della Associazione dei comuni (ANCI) si è riunita a Roma. Campodonico — per conto dei comuni — ha illustrato le prospettive della finanza locale, con particolare riferimento ai problemi aperti dalla applicazione della legge sull'aborto.

Il primo rilievo — attribuito dall'ANCI — deve essere diretto alla parzialità dei trasferimenti. Le previsioni di questi mesi ha fatto registrare notevoli ritardi nella erogazione delle somme sostitutive dovute dallo Stato. Ciò ha comportato incertezze così per interessi passivi, vacantabili per il primo semestre attorno ai 100 miliardi, e un ammontare insostenibile spreco di risorse pubbliche.

L'Anci indica inoltre la necessità della attuazione delle norme previste dalla legge 281 sulla finanza e relative al DPR n. 616 di attuazione della legge 382. A tale riguardo si è rilevata la mancanza di provvedimenti — sia del governo, sia delle Regioni — per la copertura finanziaria delle funzioni, che già il Comitato statistico dal gennaio 1978.

Un ultimo problema riguarda la sistemazione di partite pregresse e la politica degli investimenti, che oggi appaiono fortemente compromesse da gravi ritardi che ancora permangono nella erogazione di mutui da parte della Cassa depositi e prestiti.

La Consulta si è data un programma di elaborazione di autonome proposte per la riforma organica della finanza locale.

Attesa per oggi una risoluzione della Federazione degli Ordini

Molti medici decisi a bloccare le infamie della clandestinità

Significativi orientamenti dei mutualisti e condotti fiorentini - Baget Bozzo: «L'obiezione deve essere circondata da precise garanzie» - Una dichiarazione di Adriana Seroni - Equivoca decisione del tribunale di Pesaro

ROMA — «Una rigorosa e puntuale difesa del diritto del medico a scegliere tra l'obiezione di coscienza e la collaborazione nei delitti necessari al compiersi del diritto della donna a interrompere la maternità» e questa la posizione assunta dall'Associazione nazionale aiuti assistenti ospedalieri, della quale fanno parte circa 25.000 medici dei ospedali pubblici. «Ciò non vuol dire — ha precisato il dott. Ugo Ottesi, dell'ospedale romano San Filippo e della segreteria nazionale dell'ANAAO (il sindacato la decisione — che si debbano concedere spazi all'ampliarsi di un fronte del rifiuto capace di scatenare una sorta di Vandea sanfedista per vanificare una legge del Parlamento». Egli ha anche messo in guardia da quella «sabotaggio» che, se organizzata, renderebbe equivoco il "puro" atto di coscienza, si favorirebbe di dargli una nuova corporativa — ha detto — il tentativo dei "cucchiai d'oro", spesso ubicati nel clandestino ed ora coperti di moralismo alla luce del sole, di ritorsi un nome o di restaurare il vecchio regime».

I responsabili dell'associazione che riunisce le mille case di cura esistenti in Italia hanno comunicato che a fine mese sarà pronto il censimento attuato, d'accordo con le Regioni, dei sanitari e dei posti disponibili «per ottemperare a quanto previsto dalla legge sull'aborto».

Oggi intanto dovrebbe essere reso noto il documento della Federazione degli ordini dei medici, di cui ieri sera si è riunito il comitato centrale per discutere tra gli altri temi anche l'aborto.

Mal grado le fortissime pressioni esercitate dalla Chiesa — legittime sul piano della coscienza religiosa ma in palese conflitto con l'autonomia dello Stato se tese a organizzare l'obiezione di massa — tra i medici si manifestano numerose reazioni improntate ad una seria assunzione di responsabilità civile. Lo si verifica nella pratica, con gli interventi che continuano ad essere praticati in un sempre più alto numero di ospedali italiani e che per la prima volta consentono alle donne di trovare una soluzione al proprio dramma fuori dalle infamie della clandestinità.

Non mancano prese di posizione in questo senso da parte di medici cattolici. Il prof. Massimo Moscarini, del Policlinico di Roma, obiettore di coscienza, ha affermato: «E' una legge dello Stato. Pur lasciando libere le coscienze, deve essere applicata». Egli, che non esegue interventi abortivi, provvede dal punto di vista organizzativo perché le donne non siano respinte. «Nessun sabotaggio, nessun ostruzionismo — ha detto —. Cerchiamo di fare in modo che nessuna coscienza venga violentata ne in positivo né in negativo. L'ospedale garantirà gli interventi abortivi come garantisce gli altri servizi: cioè, male». E' un tipo di polemico all'ingrosso, avvertita non soltanto dai medici, sopato di un adeguamento delle strutture alle necessità delle donne e dei cittadini in generale: l'attuazione della legge sull'aborto potrebbe quindi diventare l'occasione, con uno sforzo congiunto, per superare le deficienze attuali e nuove.

Sarà capitato in questo senso e emergono assunto dall'ordine dei medici, dalla Federazione italiana medici mutualisti e dall'associazione medici condotti di Firenze di collaborare con le istituzioni pubbliche perché il servizio sanitario per l'interruzione della gravidanza sia effettivo. «In provincia di Firenze — la legge ma anche possibile e essere applicata — ha ripetuto nel corso di un incontro con l'assessore alla Sanità del Comune — essa è da rispettare e da attuare come ogni legge dello Stato. Intendiamo tutelare anche i medici obiettori, ma intendiamo comunque garantire strumenti, le obiezioni che non sono dettate da un impegno morale e religioso».

In un articolo Gianni Baget Bozzo, il noto storico sacerdote, affronta ampiamente il tema dell'obiezione di coscienza affermando che «deve essere circondata da precise garanzie». In quale direzione si debbano muovere tali garanzie, egli precisa subito dopo scrivendo: «Se essa venisse usata in modo spurio, in un modo che la coscienza del Paese sentisse come inaccettabile, essa non potrebbe sopravvivere. Che cosa accadrebbe — si chiede Baget Bozzo — se si scoprisse un giorno che un obiettore pubblico contro l'aborto è un *faiseur d'anges* (fabbricante di angeli, medico clandestino)? L'obiezione di coscienza apparirebbe un pretesto, una furberia. Sarebbe la sua fine».

Sembra su questo tema, la compagna Adriana Seroni della Direzione del PCI, in una dichiarazione ha detto: «L'obiezione di coscienza è una scelta che appartiene alla singola persona. Mi sembra che esercitare una pressione organizzata per rendere l'obiezione di coscienza un'incidente per interi settori di operatori sanitari sia una rinuncia negativa nel diritto di una scelta che deve rimanere libera e individuale». «Una scelta — ha aggiunto — che dovrebbe essere fatta tenendo conto di se ma tenendo conto anche del dramma di fronte a cui si trovano tante donne e conoscere le donne poste dal problema». Il dramma, appunto, è l'aborto. Il dramma, ancora, è la legge della Stato. Ed ecco ora che non sono più soltanto una voce isolata.

La segreteria nazionale dell'ARCI, ha comunicato che, in coerenza con l'impegno assunto nei consigli, per la corretta applicazione di massa fondamentali temi della legge, ha chiesto al direttore della clinica ostetrica del Policlinico di rispettare le prerogative e le decisioni delle donne. Se le donne che vengono qui a chiedere l'interruzione della gravidanza non sono certo molte, e vero anche che il personale, e soprattutto i primari, hanno dovuto fare fronte alle esigenze delle nuove pazienti. Le obiezioni e le adesioni, per esempio, vengono rilevate «di volta in volta». Sono naturalmente, tutte discussioni e collaborate esse mi sia così il loro impegno professionale e la loro solidarietà. Negli ambulatori interni, le donne si incontrano, parlano, esprimono le loro preoccupazioni con quei medici che più degli altri sono convinti dell'importanza sociale del loro lavoro. Si incontrano anche con altre donne, che hanno un'esperienza per l'attività svolta nei consultori, nel movimento femminile e nei collettivi femministi. Si scontrano la determinazione e l'indecisione — che dovrebbe essere fatta tenendo conto di se ma tenendo conto anche del dramma di fronte a cui si trovano tante donne e conoscere le donne poste dal problema. Il dramma, ancora, è l'aborto. Il dramma, ancora, è la legge della Stato. Ed ecco ora che non sono più soltanto una voce isolata.

Sembra che esercitare una pressione organizzata per rendere l'obiezione di coscienza un'incidente per interi settori di operatori sanitari sia una rinuncia negativa nel diritto di una scelta che deve rimanere libera e individuale. «Una scelta — ha detto — che dovrebbe essere fatta tenendo conto di se ma tenendo conto anche del dramma di fronte a cui si trovano tante donne e conoscere le donne poste dal problema».